

sopravvivere è costretta a rinunciare alla propria legittimazione liberale e a unificare in un unico disegno repressivo tutti i poteri costituzionali. La verità del commissario Calabresi è la verità di questo regime, nessuna meraviglia allora se il dottor Caizzi la fa sua.

Un disegno preordinato quindi? Non possiamo dirlo; fra l'altro per aver detto molto di meno l'avvocato Calvi è stato minacciato di procedimento penale. Possiamo affermare però che non si può aver fiducia nella magistratura quando questa rinuncia a ogni distinzione dal potere politico e da quello poliziesco. Perché questo è l'elemento centrale che vien fuori, a Milano, con l'archiviazione del capo Pinelli e a Roma con la sorprendente istruttoria imbastita su Valpreda.

La legge ormai è diventata uno strumento talmente elastico e sfumato da perdere ogni credibilità e ogni valore di garanzia. Il discorso, a questo punto, non può più farsi sulla "sorpresa" per la chiusura delle indagini sulla morte di Pinelli né sui "dubbi" sulla consistenza degli indizi a carico di Valpreda Pietro. Occorre capire perché quelle indagini hanno potuto avere una chiusura sorprendente e perché mai, malgrado l'inconsistenza di quegli indizi, si continua a puntare su Valpreda. Diciamo allora che la cosiddetta accidentalità della caduta di Pinelli e la grottesca incriminazione di Valpreda sono i due supporti che legittimano in questo momento la strategia della tensione e la teoria degli opposti estremismi: le maschere propagandistiche di un regime autoritario in sfacelo.

La richiesta di archiviazione di Caizzi è stata preceduta dalla querela di Calabresi a *Lotta continua*, che da mesi bersaglia il commissario con battute e vignette feroci e accuse aperte. Il gioco è ben fatto: una volta chiusa l'inchiesta ufficiale e aperto il processo per diffamazione, spetterà a *Lotta continua* togliere le castagne dal fuoco alla polizia. Calabresi e compagni non dovranno affaticarsi a dimostrare di non aver ucciso Pinelli, ma sarà Pio Baldelli, direttore del foglio minoritario, a dover fornire le prove che Calabresi e compagni hanno provocato la morte dell'anarchico. Il che non è per niente facile, anzi, a lume di naso, quasi impossibile. Ma basterebbe la condanna di Baldelli a rendere immacolate le mani dei poliziotti implicati nell'affare?

Nel dibattito al Turati il difensore di *Lotta continua*, l'avvocato Gentili, ha lanciato una pubblica sfida a Calabresi promettendo di portare al processo (che, guarda caso, si terrà quasi certamente a luglio), davanti all'opinione pubblica, elementi sufficienti di giudizio. E' probabile d'altronde che i rappresentanti della vedova Pinelli si convincano a rendere pubblica la documentazione raccolta in questi mesi sulla non accidentalità della morte dell'anarchico. E prima o poi dovrà pur tenersi il processo per diffamazione intentato dalla vedova contro il questore di Milano, Guida, per le incaute dichiarazioni rilasciate in quella notte del 15 dicembre. E' certo quindi che la verità poliziesca potrà anche ottenere la sanzione ufficiale di sentenze favorevoli,

ma in ogni caso ne uscirà assai malconcia. Pino Pinelli rappresenterà sempre il punto più debole dell'istruttoria sulle bombe, nessuna sentenza potrà mai sanare questo "scandalo".

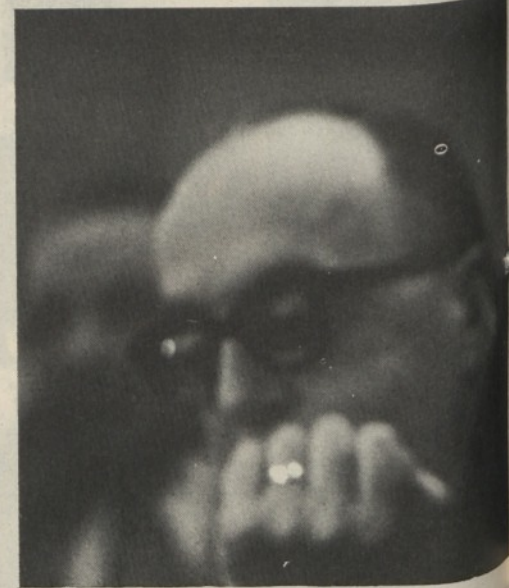
Ma l'istruttoria presenta un altro grosso punto debole: Valpreda. Probabilmente il fatto che l'ex ballerino non sia crollato psicologicamente sotto le terribili accuse ha meravigliato e disorientato gli inquirenti. La goffaggine e le irregolarità con cui è stato giostrato il "riconoscimento" di Rolandi, l'ancora più strana vicenda del vetrino colorato e infine la richiesta della perizia psichiatrica testimoniano di una ricerca sfortunata di elementi d'accusa. L'istruttoria non regge, e non è improbabile che si svuoti appena si sarà deciso il complesso gioco politico che si svolge nel sottofondo e che finora ha introdotto soltanto elementi ulteriori di mistero, dalle famose "rivelazioni" di *Panorama* all'oscura vicenda di Treviso. Facile intuire quali effetti questa situazione eserciti sul lavoro degli inquirenti. Anche qui, come nel caso Pinelli, si nota una coincidenza perfetta tra verità poliziesca, verità giudiziaria e verità politica, di regime. Ma se si vogliono vedere le cose più in concreto c'è un episodio recente assai sintomatico del modo in cui viene gestita l'istruttoria. Ci riferiamo allo scontro avvenuto il 17 maggio tra il dottor Occorsio e l'avvocato Calvi a proposito della perizia sul vetrino.

La stampa ne ha dato ampie notizie, il *Corriere della sera* ha riportato addirittura frasi virgolettate del processo verbale che pure dovrebbe essere coperto dal segreto istruttorio. Noi, che non abbiamo canali particolari con il potere, dovremo limitarci agli elementi già noti — la memoria depositata da Calvi, le frasi del processo verbale citate dal *Corriere* — tentando di riempire i vuoti d'informazione con ipotesi attendibili.

Nella sua memoria Calvi muove innanzitutto un attacco globale all'istruttoria. "Per quanto consta alla difesa — egli sostiene — a carico di Pietro Valpreda non esiste alcun elemento probatorio che possa assurgere a dignità di mero indizio di prova. L'art. 367 c.p.p. dispone espressamente che il giudice 'fa noti (all'imputato, nel corso dell'interrogatorio) gli elementi di prova esistenti contro di lui'. Orbene dagli interrogatori dell'imputato non risulta contestato al Valpreda alcun valido elemento di prova a suo carico. Dai verbali di interrogatorio non si desume alcunchè che possa indurre ad affermare che l'accusa sia in possesso anche di una sola prova che indichi in Valpreda la persona che collocò la bomba nella banca milanese. (...) Il segreto istruttorio è servito sinora a mascherare la totale vacuità della posizione dell'accusa che lascia però sottintendere all'opinione pubblica non si sa bene quali elementi che in serbo invece non potrebbe tenere, poiché se così facesse agirebbe violando la legge (in relazione all'art. 367 c.p.p.). Oltre a ciò poi non deve dimenticarsi talvolta l'omesso e talvolta il ritardato deposito dell'elenco e della descrizione delle cose sequestrate, del verbale di ispezione dei



Roma: Pietro Valpreda in Pretura



Il sostituto procuratore Occorsio

luoghi, dei verbali di interrogatorio e di confronto: privando così la difesa delle sue più elementari prerogative". La conclusione è chiara, anche se cauta: "La difesa ritiene suo dovere far presente che, se sovente il Giudice istruttore, sollecitato ed agevolato dal sistema dell'attuale codice di procedura penale, tende ad esercitare le funzioni proprie dell'accusa ricercando direttamente e solamente le prove della colpevolezza dell'imputato, egli, quale giudice imparziale, deve, volto all'accertamento della verità, raccogliere e valutare le prove ricercate in ogni dove ed in ogni direzione. Il processo contro Valpreda non sarà l'alibi per impedire la individuazione dei veri responsabili diretti e indiretti, della strage di Milano".

A queste critiche generali il pubblico ministero risponde con una minaccia d'incriminazione del tutto ingiustificata ma rivelatrice di concezioni radicate che assegnano alla difesa un ruolo assolutamente subalterno. Quale sintomo miglio-